

Terza Conferenza nazionale sul federalismo a Mendrisio, 27 maggio 2011

Consigliera federale Simonetta Sommaruga, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia

Signor Presidente
Onorevoli Consiglieri di Stato
Signore e Signori

Consentitemi di iniziare il mio discorso prendendo spunto da una fine. L'altro ieri il Consiglio federale ha decretato la fine del nucleare, traendo quindi insegnamento dalla catastrofe di Fukushima e spianando la strada per una politica energetica nuova, senza nucleare. Pur avendo raccolto ampi consensi, tale decisione non costituisce che un primo passo. Negli anni a venire ci attende molto lavoro – e intendo proprio tutti noi: il Popolo, i Comuni e le Città, i Cantoni, la Confederazione. Per mettere in atto il cambiamento di rotta energetico, andranno prese innumerevoli decisioni, svolte numerose votazioni a tutti i livelli federali. Senza un federalismo ben funzionante difficilmente riusciremo a lasciarci alle spalle il nucleare: anche in questo frangente i Cantoni rivestono dunque grande importanza.

Signore e Signori, siamo qui riuniti nel lembo più meridionale del nostro Paese. Aniché di «lembo» potremmo anche parlare di «cantone» nella prima accezione del termine. Il termine «Cantone» richiama quindi le nostre origini: lembi, canti, vallate e particolarismi hanno dato nascita alla Svizzera. Ecco perché le regioni periferiche e i Cantoni di frontiera non sono semplici parti della Svizzera, ma ne costituiscono piuttosto il cuore e il cardine – se non altro per quanto riguarda la nostra identità politica.

Sfide territoriali

Sono quindi particolarmente lieta di vedere il Ticino ospitare l'edizione 2011 della Conferenza sul federalismo. Il Ticino è uno dei pochi Cantoni che ho visitato ben due volte nei primi sei mesi dalla mia elezione in Consiglio federale: qui ho le mie radici – da bambina trascorrevole le vacanze dai nonni a Bellinzona e in Leventina.

Da allora il Ticino è profondamente mutato, anche sotto la spinta dell'accresciuta mobilità, causa primaria delle sfide territoriali che il federalismo si trova ad affrontare. Basta uno sguardo al Mendrisiotto, dove fitti insediamenti costeggiano l'asse di transito Nord-Sud: la vecchia zona di confine è ormai un importante corridoio di passaggio europeo.

Frontiere permeabili ...

Le frontiere si sono aperte; abbiamo superato confini geografici e temporali: avviata nel 1230 con la costruzione del Ponte del Diavolo sulle Gole della Schöllenen, la serie di grandi opere culmina per il momento nel traforo della galleria di base del Gottardo. Quando la galleria di base del Gottardo sarà operativa, la Svizzera centrale e il Ticino saranno abbastanza vicini da permettere il pendolarismo.

Anche la frontiera con l'Italia ha perso la sua impenetrabilità: sistema economico alquanto ermetico negli anni 50, il Ticino è ormai parte integrante di uno spazio

economico transfrontaliero. L'intenso scambio economico tra la Svizzera e l'Italia è anche frutto degli accordi bilaterali con l'Unione europea.

... e ripercussioni sul federalismo

Anche nelle altre regioni elvetiche, i centri abitati si sono dilatati fino a congiungersi, in particolar modo nell'Altipiano. Il mio Comune di residenza, Köniz, che conta oltre 30 000 abitanti, forma praticamente un tutt'uno con la città di Berna.

Gli insediamenti si sono però espansi anche oltre le frontiere nazionali, ad esempio nelle regioni di confine di Ginevra e di Basilea. Fenomeni analoghi – di portata talvolta molto più ampia – si sono registrati ovunque nell'Europa occidentale e, dal crollo del muro di Berlino, in tutta l'Europa: le frontiere si sono sgretolate o comunque indebolite.

Questo mondo che si ravvicina restringendosi produce qualche effetto: sono tre in particolare le sfide da affrontare.

Più cooperazione

Quando aree che un tempo erano autonome si fondono, è indispensabile che intensifichino e perfezionino i propri meccanismi di cooperazione: è questa la prima sfida.

Se ne rendono conto i Comuni, ma anche i Cantoni: coordinano le proprie infrastrutture, ad esempio l'offerta di mezzi pubblici, gli istituti scolastici e ospedalieri. Possono persino essere chiamati a smantellare gli ostacoli che rendono difficoltoso il passaggio da una scuola all'altra per non svantaggiare i ragazzi costretti a seguire i loro genitori in un altro Cantone.

Queste sfide hanno favorito il federalismo cooperativo, la collaborazione dei Cantoni su scala regionale e nazionale.

Paragonabile l'evoluzione sul piano internazionale: i problemi ambientali, i flussi migratori, la criminalità o le crisi finanziarie non si fermano alle frontiere nazionali.

Isolarsi o chiudersi a riccio non è più possibile: il prezzo sarebbe salato e l'esito insoddisfacente. Ecco perché la Svizzera aderisce ad esempio al sistema di Schengen/Dublino.

Più concorrenza

Il secondo effetto riconducibile alla maggiore apertura delle frontiere è la crescente competizione nel cercare di attirare ditte, posti di lavoro e contribuenti.

Cantoni che una volta erano poveri, come Zugo, Nidvaldo o Appenzello Interno, specializzandosi in politiche di nicchia, si sono erti a piazze fiscali e/o residenziali attrattive. Oggi non esiste Cantone che possa permettersi di fissare le aliquote fiscali senza una sbirciatina alla fiscalità dei Cantoni vicini.

Naturalmente l'attrattiva dei Cantoni dipende da numerosi altri fattori: offerta culturale e formativa, approvvigionamento sanitario, aree di svago facilmente raggiungibili, ecc.

Analoga la situazione internazionale, dove la politica regionale attiva del nostro Paese ha dato buoni frutti: la Svizzera è una piazza economica assai attrattiva, il che

la rende un Paese d'immigrazione pari al Lussemburgo o agli Stati Uniti. Stiamo ancora faticando a prenderne coscienza; i timori e le preoccupazioni che ne scaturiscono vanno presi sul serio – senza per questo innalzare una muraglia alle nostre frontiere.

Problemi a rapida diffusione

La terza sfida in un mondo sempre più interconnesso consiste nell'accresciuta rapidità con cui si diffondono i problemi e le crisi. Basta citare ad esempio la crisi dei «subprime» negli Stati Uniti, riversatasi in Europa in tempi ravvicinatissimi, o anche le attuali rivolte nell'Africa settentrionale.

Ecco perché dobbiamo rafforzare la nostra capacità di agire senza indugio in situazioni straordinarie, minimando al contempo i rischi. È quanto stiamo tentando di fare nel settore finanziario e bancario. Anche il settore dell'asilo deve tuttavia prepararsi a resistere meglio alle crisi – e nel corso delle ultime settimane ho avviato le misure del caso.

Meno autonomia?

La Svizzera si sta quindi rimpicciolendo, mentre il mondo diventa sempre più complesso e interconnesso. Molti cittadini hanno l'impressione di dover subire, inermi, innumerevoli imposizioni. Gli uni reagiscono astenendosi dal processo politico, gli altri confluendo alle urne per dare una lezione a «quelli che ci governano».

Il senso d'impotenza della popolazione va preso sul serio. Infatti, tale impotenza è in netto contrasto con la nostra identità politica improntata alla codecisione, la quale è l'espressione della nostra democrazia diretta.

Codecisione e partecipazione politica a ogni livello sono i pilastri sui quali poggia un federalismo vissuto.

Partecipare alle decisioni, aiutare a plasmare il mondo, significa assumersi delle responsabilità. È un atto che va compiuto partendo dal piccolo, in famiglia, nel Comune. «È in casa che deve iniziare ciò che brillerà in Patria.» – la massima di Gotthelf potrà suonare un tantino desueta ai giorni nostri, ma resta valida anche in tempi di globalizzazione.

Quando parliamo di globalizzazione, non possiamo trascurare il ruolo dell'economia. Reputo indispensabile che le imprese e gli imprenditori – pur posizionandosi sullo scacchiere internazionale o globale – conoscano e tengano in considerazione le proprie radici. Ecco perché è importante che gli imprenditori e la classe dirigente non voltino le spalle alla politica comunale, cantonale o nazionale. Vorrei che il mondo economico tornasse ad assumersi maggiormente le proprie responsabilità sociali.

Una buona dose di comunità e comunanza è indispensabile affinché nei cittadini resti viva la convinzione di poter contribuire a forgiare la nostra società.

Anche per uno Stato «indipendente» come la Svizzera, tuttavia, le interdipendenze e gli intrecci internazionali sono ormai tali da non permettere più di decidere in piena autonomia – ne è un esempio il recepimento automatico del diritto europeo.

Il grande desiderio di codecisione politica sul piano nazionale mal si sposa con la rinuncia alla partecipazione politica su scala europea: indicativo dei nostri rapporti con l'Unione europea, questo paradosso non smetterà mai di indurmi a riflettere.

Sono convinta che disponiamo delle risorse necessarie per consentire alla Svizzera di progredire conservando il nostro sistema federalista – sia all'interno sia all'esterno delle frontiere nazionali, ossia per quanto riguarda la nostra posizione in Europa e nel mondo.

L'apertura come risorsa

La prima risorsa è la nostra apertura. Senza la sua apertura, la Svizzera non sarebbe dov'è ora. L'apertura ha permesso a imprenditori provenienti dall'estero di realizzare i loro progetti nel nostro Paese costruendo imprese che oggi consideriamo tipicamente svizzere, quali la Swatch Group.

Mi riferisco però anche all'apertura mentale: la Svizzera si è sempre mostrata disposta ad accogliere nuove vie e nuove soluzioni; è in questo modo che abbiamo perfezionato il nostro federalismo multilivello e potenziato i nostri diritti popolari.

Aprirsi non significa quindi sacrificare la propria autonomia. Può aprirsi davvero soltanto chi conosce se stesso. Autonomia e comunità non si escludono a vicenda, come taluni continuano a sostenere, anzi: ogni valida comunità ha bisogno di membri forti e autonomi. Questo vale per la Svizzera federalista, ma anche per una federazione di Stati come lo è l'Unione europea.

Impegno, affidabilità, fedeltà contrattuale

La seconda risorsa è l'impegno. Piccolo Stato circondato da grandi potenze, la Svizzera è sempre dipesa dal rispetto dei trattati internazionali.

La fedeltà contrattuale e l'affidabilità accrescono il credito internazionale della Svizzera. L'importanza di tali qualità emerge nell'attuale dibattito Schengen: il funzionamento di Schengen si fonda anche sulla fiducia. Le regole sono rispettate da tutti? Anche se taluni Paesi devono temporaneamente compiere sforzi aggiuntivi?

L'impegno riveste grande importanza anche sul piano nazionale. I partner confederati devono poter far affidamento l'uno sull'altro – anche se noi tutti sappiamo che l'attribuzione dei compiti tra i Comuni, i Cantoni e la Confederazione va ridiscussa in continuazione.

Federalismo e sussidiarietà

La terza risorsa è il federalismo stesso e, di rimando, la sussidiarietà. Fa parte della flessibilità e dell'apertura svizzere affrontare i problemi al livello statale che consente di risolverli.

L'attrattiva della nostra piazza è anche frutto degli sforzi compiuti dai Cantoni nel proporre ai propri cittadini soluzioni quanto più ottimali ed economiche. Nella veste di consigliera comunale di Köniz avevo elaborato, insieme ai miei colleghi, nuove opzioni per il traffico di transito, cui si sono poi ispirati anche altri Comuni. È questo che s'intende per laboratorio federalista.

Cultura dell'equilibrio

Quarta e ultima risorsa è la nostra cultura dell'equilibrio, che caratterizza i rapporti:

- tra le lingue e le culture
- tra i Cantoni ricchi di risorse e quelli che ne sono sprovvisti
- tra le generazioni
- tra le persone con redditi elevati e quelle con bassi redditi
- tra la popolazione autoctona e gli immigrati

Signore e Signori, custodiamo per l'avvenire la nostra apertura e la nostra affidabilità, prestando particolare attenzione alla nostra cultura dell'equilibrio.

Cittadine e cittadini, Comuni e Città, Cantoni e Confederazione – a dispetto di tutte le divergenze, abbiamo un compito comune: interrogarci ogni giorno su cosa ci unisce. La coesione nazionale non è una conquista statica, dobbiamo reinventarla in permanenza.

Il federalismo – ed è anche questo che lo rende prezioso – ci costringe a lottare di continuo per trovare insieme le soluzioni.

Il federalismo finisce sempre per ricongiungerci – com'è successo oggi.

Per me è quindi un onore essere vostra ospite oggi, e trasmettervi i saluti e le espressioni di stima del Consiglio federale.